

La riserva forestale Lavizzara - Bignasco

Storia e futuro di un versante impervio

Bruno Donati



Sta per nascere una nuova grande riserva forestale sul versante sinistro dell'alta Vallemaggia, nel tratto che inizia tra Cevio e Bignasco e che si estende in val Lavizzara fino a metà strada tra Broglio e Prato. L'area di studio è di oltre 34 kmq, 26 dei quali riservati a protezione del bosco. Chi percorre la strada carrozzabile del fondovalle costeggia l'area oggetto di studio e di tutela forestale su una distanza di circa 10 chilometri.

Il progetto in cantiere interessa un versante particolare, con un fondovalle a bassa quota e con il crinale molto elevato, ciò causa fortissime pendenze, vasti affioramenti rocciosi, coperture vegetali discontinue, difficile e scarsa antropizzazione.

La morfologia di questi luoghi presenta una serie di solchi fortemente intagliati da irruenti torrenti, da circhi glaciali, da slanciati spartiacque formati da dossi, creste e vette. La successione di valli laterali, da sud verso nord, crea nel territorio profonde pieghe che prendono il nome di val Chignolascio, val Serenello, val Cocco, val Mala, val Tomeo. Dal punto di vista naturalistico, il paesaggio risulta avvincente, proprio perché aspro e selvaggio; per l'uomo appare difficile, avaro, inospitale. Osservato oggi da lontano sembra pressoché incontaminato e vergine, pare soggiacere unicamente alle leggi della natura.

Viene da chiedersi se questo ambiente ostile possa aver avuto una funzione produttiva in passato, allorquando le comunità vivevano prevalentemente sfruttando le risorse locali con un'economia quasi solo di sussistenza. Questo versante ha quindi una sua storia che lo lega all'uomo?

Quando i beni disponibili sono ridotti e la necessità è grande, ci si affanna a cavare dal territorio tutto il possibile, anche dove la roccia nuda è sovrana e dove la

terra è scarsa e magra. Non sorprende quindi che nelle valli sopraindicate si ritrovino numerose tracce di pastorizia e di attività forestali. L'alpicoltura, in particolare, era praticata in quattro piccoli alpeggi: alpe Agrone in val Chignolas, alpi Serenello, Cocco e Tomeo nelle valli omonime. Per sfruttare al meglio la dispersione, l'accessibilità difficoltosa e l'esiguità dei pascoli ci si trasferiva in continuità da una stazione (corte) all'altra, complessivamente si contano 23 corti, ognuno con edifici, o ruderi, o tracce evidenti di permanenza temporanea. Durante i tre mesi estivi si aveva un continuo spostamento verticale, su e giù dal versante, praticato da uomini e bestie. Ancora a inizio Novecento si portavano su questi quattro magri alpeggi circa 60 vacche da latte e 430 capre. La pastorizia praticata in boschi radi, su pascoli aperti, su ripide cenge che si innalzano fino al limite superiore della vegetazione, aveva creato una fitta rete di sentieri sul territorio di ogni singolo alpe. Inesistenti o molto rari erano i sentieri trasversali di collegamento tra una valle e l'altra. Quattro piccole realtà contigue, ma separate e isolate.

Nei secoli passati, fino al secondo dopoguerra, fu assai intenso anche lo sfruttamento dei boschi, che però ha lasciato ben poche tracce sul terreno, salvo le piazze del carbone, assai numerose nella parte più a sud della futura riserva, nonché qualche stazione di arrivo e di partenza dei fili a sbalzo.

Il taglio del fieno selvatico, attività molto importante per garantire il foraggiamento invernale del bestiame, trovava uno spazio ideale sul versante sinistro della valle Lavizzara, ripido e impervio, posto in luoghi difficilmente accessibili, lontani dai pascoli sfruttati con le mandrie. Un'attività difficile e pericolosa che non lascia alcuna traccia duratura sul terreno, ma ben documentata nei toponimi (*mèda*, *medée*) e nei manoscritti. Questa era la risorsa la più importante della selvaggia val Mala, impenetrabile dal basso.

Il vasto territorio oggetto di studio per la realizzazione della riserva è sempre stato poverissimo di risorse, penoso da percorrere, magro di soddisfazioni e molto pericoloso da sfruttare. Nonostante la povertà dei luoghi, le quattro comunità, ognuna delle quali possedeva una parte di comprensorio, si contendevano le proprietà, difendendo la propria, rivendicando quelle altrui e facendo valere vari tipi di diritti. I disaccordi erano favoriti anche dalla strana suddivisione che vedeva i confini passare non, come al solito, sui crinali, ma lungo i corsi d'acqua che scorrono nelle valli laterali. Alle comunità spettavano quindi i due versanti della catena montagnosa e non la valle. Si sono avute così molteplici liti tra alpigiani, raccoglitori di fieno, boscaioli, perfino cacciatori. Le vicinanze, dapprima, e i patriziati, poi, hanno dato origine a diatribe durate decenni, in taluni casi rimaste aperte anche per secoli. Una questione, ad esempio, tra Bignasco e Brontallo per diritti in Serenello, apertasi nel 1384 era ancora viva nel 1903. Altro caso emblematico, l'accanita contesa divampata nella seconda metà dell'Ottocento tra Brontallo e Menzonio per i diritti di sfalcio di fieno selvatico in val Mala, in una regione dirupata descritta come zona umida e feconda.

Da allora le cose sono cambiate di molto, la presunta fecondità di quel versante non divide più e una gran fetta del territorio è stata abbandonata a se stessa. Ora qualcosa sta radicalmente cambiando. Con il progetto di riserva forestale i quattro patriziati hanno scelto di operare di comune accordo; il versante sinistro della valle, tanto impervio quanto povero, è divenuto motivo di unione e di collaborazione. Assieme si guarda al futuro coscienti del valore della natura, nel rispetto della storia, nell'interesse di tutti.



Serenello

Riserva forestale: un breve ritratto

Thomas Schiesser, responsabile Ufficio forestale 7° circondario

In Valle Lavizzara, come è consuetudine per tutte le zone montagnose a carattere alpino, la funzione principale del bosco è sicuramente quella di protezione: secoli di vita trascorsi in mezzo ai pericoli naturali, quasi un'abitudine, una convivenza reale, reciproca e pragmatica.

Per necessità un tempo si sfruttavano in modo intensivo anche i boschi, spesso poco generosi, perlopiù impervi e poco accessibili. Fino ad alcuni decenni orsono perfino da luoghi più estremi, con fatica, scendeva il legname a valle che non di rado proseguiva lontano. Oggigiorno impensabile, qualsiasi taglio risulterebbe purtroppo deficitario, e questo anche in un prossimo futuro.

Subentra a questo punto un'altra funzione del bosco, moderna, prioritaria dove la protezione assume un ruolo subalterno: quella naturalistica, che valorizza il concetto di biodiversità, fondamentale per la nostra sopravvivenza.

Vale allora lo sforzo di comprendere e di implementare il cambiamento in atto, laddove vige la possibilità e il tutto ha un senso. Per le valli del versante sinistro della Lavizzara, da Tomeo a Chignolascio, diventa quindi una realtà lasciare il bosco per almeno 50 anni alla sua evoluzione naturale. Con la sponda sinistra della Valle di Prato, dalla Valle Pertusio scendendo fin quasi al fiume Maggia si completerebbe il quadro.

Ma è proprio necessaria una riserva forestale? Non sono già in buona parte boschi imprendibili, lasciati a sé stessi? Vi saranno delle limitazioni compromettenti con l'istituzione di un'area posta sotto il vincolo di protezione? Ci saranno svantaggi per chi ogni giorno, percorrendo il fondovalle, la scorge di striscio, o per quei pochi che la frequentano ancora?

L'aspetto selvaggio della porzione di territorio interessato è una caratteristica determinante per la creazione della futura Riserva forestale che sarà di tipo integrale. Il bosco viene lasciato all'evoluzione naturale e per 50 anni si rinuncerà a qualsiasi utilizzazione legnosa, fatta eccezione per lo sgombero di legname accumulatosi lungo gli alvei dei corsi d'acqua nel caso di pericolose serre, il taglio di piante lungo i sentieri ufficiali e nei pressi dei punti panoramici da valorizzare, per potersi spostare tranquilli e rivolgere lo sguardo ogni tanto anche altrove. Di principio sarà la natura ad indirizzare lo sviluppo dei boschi, finalmente alcuni percorreranno cicli evolutivi completi, dalla fase giovanile a quella di decadimento. Si costaterà un aumento del legno morto a terra, di alberi vecchi, di diverse dimensioni, e di piante secche in piedi, habitat ideale per numerose specie floristiche e faunistiche che ne trarranno debito beneficio.

Anche noi esseri umani, grazie alla volontà dei quattro Patriziati promotori, con capofila quello di Brontallo, e all'indennizzo che verrà riversato dalla Confederazione e dal Cantone quale compenso alla decisione presa, approfitteremo per visitare questi luoghi discosti, affascinanti e percepire parte della dinamica evolutiva dei boschi, magari anche unicamente andando per funghi, bacche o quant'altro, a caccia o a pesca come è usanza tuttora, o anche solo per percepire e meditare, meglio ancora se combiniamo l'escursione con un pernottamento.

Infatti grazie al progetto di riserva forestale sono previsti diversi interventi complementari sul territorio: sentieri da sistemare e da costruire a nuovo, recuperi conservativi di cascine quali rifugi e per scoprire, a seconda del luogo. Un tema locale verrà illustrato in modo semplice e divulgativo tramite un leporello e pochi cartelli informativi, che non dovranno assolutamente incidere negativamente sul territorio, ma accompagnare in modo mirato l'escursionista. La posa di panchine e la formazione di punti panoramici in luoghi strategici completeranno l'offerta. E finalmente sarà un territorio che potrà rivivere, a modo suo, nel pieno rispetto delle sue peculiarità. I forti dislivelli e il terreno impervio infatti eviteranno falsi approcci.

I Comuni di Cevio e Lavizzara hanno espresso rispettivamente l'8 e il 15 settembre 2016 la loro approvazione al progetto di riserva forestale, ritenendo che si tratti di una valida iniziativa per la valorizzazione del proprio territorio. Il 23 novembre 2016 la Sezione forestale ha approvato tecnicamente lo studio preliminare allestito dalla Gecos sagl di Riazzino, sottoposto dapprima a consultazione ed esaminato attentamente dal *Gruppo di lavoro attuazione del concetto cantonale riserve forestali (GOR)*.

Il 24 novembre 2016, nella casa patriziale di Brontallo con una sala gremita, ha avuto luogo con successo la serata informativa per il progetto. L'entusiasmo era percepibile ed unanime.

Si tratta ora di concretizzare l'impegno sin qui profuso, precisando i contenuti di questa iniziativa tramite un incarto definitivo. Al progettista il compito, in collaborazione con gli enti promotori, l'ufficio forestale del 7° Circondario di Cevio e la supervisione del GOR, di approfondire ed appianare qualsiasi possibile conflitto. Andranno precisati i limiti dell'area di protezione, tralasciando le proprietà private, considerando gli aspetti agricoli ed evitando di ostacolare quel poco che resta di queste attività, verificando con appositi sopralluoghi la fattibilità di inserire parte dei boschi della Valle Chignolascio, tanto pregiati paesaggi dal punto di vista naturalistico, ma con funzione preponderante di protezione. I monti dovranno inglobare parti di bosco affinché venga garantito l'approvvigionamento locale di legname. Dovranno anche essere rispettati ed esclusi i perimetri PUC – PEIP (Piano utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti) all'interno dei quali

sarà possibile uno sviluppo dinamico, nell'interesse dei contenuti storico-culturali, naturalistici e paesaggistici.

La Convenzione che verrà sottoscritta tra il Patriziato capofila e lo Stato del Cantone Ticino ne definirà i dettagli. Un'altra convenzione tra il Patriziato capofila e i restanti Patriziati regolerà la questione del reciproco indennizzo, che verrà, grazie alla scelta degli enti promotori, reinvestito nel territorio, come importante indotto locale.

Un ulteriore importante contributo a far rivivere le zone periferiche, la loro natura, i loro paesaggi, la loro storia.



La più selvaggia di tutte: la val Mala

Antonio Conti, già forestale settore Rovana

«È ripida, profondamente incassata e rocciosa, tanto da essere difficilmente raggiungibile, e da risultare percorribile solo in poche zone. È un ambiente nel quale è impensabile ogni forma di sfruttamento alpestre e vi si effettuavano unicamente il taglio dei boschi, la raccolta del fieno selvatico e il vago pascolo delle capre. La caccia veniva qui praticata solo da alcuni spericolati e provetti cacciatori» (RTT Broglio, 2006).

«Valle dai contesti particolari, per pochi. Eppure i passaggi verso l'alto esistevano, venivano mantenuti percorribili dai rari cacciatori del posto, da chi ancora portava al pascolo le capre, o da chi si avventurava con grande coraggio a tagliare quei boschi, spesso di conifere, sospesi sul vuoto. *Val brütta, ma la ga la so belézza*».

Cinque valli laterali nella futura riserva forestale

Marco Montemari, già forestale settore Lavizzara

«Nella mia carriera come forestale del settore Lavizzara dal 1961 al 1998 ho avuto poco a che fare in quelle valli. Dopo il 1960 lo sfruttamento del bosco in quei luoghi è diventato molto raro e quei tagli erano comunque poca cosa rispetto a quelli occorsi in passato. Ero molto più attivo nelle piantagioni di Broglio, a piantare essenze che poco avevano a che fare con le nostre latitudini, per sopperire al castagno che sembrava destinato a soccombere, e fortunatamente non fu così!»

Riserva forestale Lavizzara e Bignasco G - Carta degli interventi e delle infrastrutture

[PIANO FORMATO A3]

